

QUADERNO N° 120

Marzo 1949.

Il parallelo tra le due Passioni.

Dice Gesù:

«Io e te. Io in te. Tu in Me. Il Cristo e il piccolo cristo. La grande Vittima e la piccola vittima. Il grande Calunniato, Tradito, Vilipeso, Condannato, senza avere diritto di farlo, e la piccola calunniata, tradita, vilipesa, condannata, senza avere diritto di farlo.

I personaggi: gli stessi, per azioni, sebbene diversi per personalità. Il giudizio di Dio severo per quelli di allora e quelli di ora, su *tutti* i protagonisti del dramma ingiusto o santissimo, a seconda che lo si guardi dal lato degli uomini o dei cristi.

Vieni, ch  lo riviviamo insieme. E vedrai che tu sei lo specchio fedele del tuo Gesù.

Quando   incominciata la Passione? Quando il processo? Forse nella notte fra il giovedì e il venerdì? Forse davanti a Caifa nell'aula del Sinedrio? No. Molto avanti. Da quando venni alla luce.

Intorno a Me, sempre contrasto di amore perfetto da parte di pochi e di odio perfetto da parte di molti. Intorno a Me, sempre perfetta comprensione di pochissimi e incomprensione perfetta di moltissimi. Anche a te cos . Da quando nascesti. E ne soffristi come io ne soffrii, bench , molto pi  fortunato di te, ebbi per madre *quella* Madre. E quella Madre consolava da ogni dolore. Il suo amore, secondo in potenza e perfezione a quello del Padre mio divino, mi ripagava da ogni odio.

Mi perseguitarono gli uomini dall'infanzia. Tu pure conoscesti le ingiuste gelosie, le invidie stolte che degenerano in odio verso il perseguitato, in paura dello stesso per l'oscuro pericolo che sovrasta e preme, quando, ancor piccoletto, l'uomo non sa capacitarsi del vero valore delle cose a lui favorevoli o a lui avverse, e lo stormir d'una fronda, l'oscurit , il grido corrucciato di un uomo preso dall'ira, le incognite di una fuga, assumono aspetto di grande pericolo.

Io ebbi l'esilio, ma mai era esilio perch  *quella* Madre era meco. Tu avesti un esilio pi  duro, pur non essendo costretta a dimora in terra straniera, perch  ti fu straniero il cuore di quella che cos  poco serv  la carit .

Io ebbi fame. Anche tu.

Io ebbi freddo. Anche tu.

Io ebbi perdite di amicizie sin dall'infanzia. Anche tu.

Poi ebbi il lavoro precoce, superiore talora alle mie piccole forze, perch  si era poveri. Anche tu avesti il lavoro precoce, superiore talora alle tue piccole forze, perch  la tua casa era povera d'affetti. Non bastava al tuo gran cuore l'amor di tuo padre, l'unico, vero, grande amore che avesti dagli uomini. Serv , questa tua fame d'amore, mai saziata, a farti venire a Me in modo non comune nelle creature. Buono, quindi, il frutto del poco amore che ti dettero; ma doloroso tanto il dover gustare questa mancanza d'amore.

Non serbi rancore, in verit , per i molti che, nella parentela, o nella scuola, o nella societ , non ti amarono; come Io non serbai rancore ai parenti che non mi amarono mai come avrebbero dovuto e il cui disamore, la cui incomprensione, anzi, si accrebbero pi  Io divenivo, da adolescente, uomo, e da uomo, il Maestro; come non serbai rancore ai nazareni concittadini, cos  ostili al Maestro come pochi cittadini d'altre citt  lo furono.

Ho pianto la morte di un padre putativo amabilissimo e giusto. Tu pure piangesti la morte di un padre amabilissimo e giusto, avvenuta quando pi  ti sarebbe stato necessario e dolce averlo vicino. Anche per Me sarebbe stato dolce saperlo presso alla Madre, valido difensore contro le accuse di parenti e nazareni quando il falegname Ges  fosse divenuto il rabbi Ges . E dolce averlo presso durante la missione, nei momenti pi  duri di essa. E dolce averlo a sostenermi col suo amore durante le amarissime giornate del subire tradimento e del patire.

L'amore fedele di Giuseppe mi avrebbe ben consolato del tradire di Giuda! E la presenza di Giuseppe presso la Madre, sul Calvario, mi avrebbe dato una pace nel morire. Anche tu, se ora avessi qui il padre tuo, dal nome uguale a quello del Giusto, e dalla giustizia e carità così vive e paterne, soffriresti meno dell'amarezza che ti dà il tradire di molti e dell'essere sola, indifesa in tanta guerra, come Maria...

Ma queste sono le premesse remote alla vera *nostra* Passione, al vero *nostro* processo ingiusto. Andiamo più oltre, alle premesse vicine.

Io e te abbiamo sempre amato la volontà di Dio più della nostra, e sempre l'abbiamo voluta servire e compiere anteponeandola ad ogni interesse e volontà nostra, non è forse vero?

Ecco allora che Io lascio la casa di Nazaret, dove molta era la pace e relativa era l'incomprensione che vi penetrava, portata da parenti e concittadini; lascio l'ancor facile e dolce Volontà del Padre a mio riguardo - essere uomo, Io che ero Dio, e dell'uomo abbracciare le diverse condizioni della carne che ha fame, sete, sonno, che sente la fatica e il disagio delle intemperie e del calore solare ed estivo, e le condizioni del morale che soffre per i lutti, o gli asti, o del non poter dare maggior agio alla Soave che mi aveva dato al mondo; e come uomo essere sottomesso agli uomini dalla temporanea potestà, Io che ero il Signore, il Re, dall'eterna, infinita potestà - e abbraccio la più difficile Volontà del Padre mio, quella messa come tratto che unisce i due estremi del primo tempo della mia vita, la familiare, con l'ultimo tempo, quello della Passione vera e propria, e intraprendo la vita pubblica.

Anche tu. Io ti ho chiamata, Io la cui volontà è una con quella del Padre mio, alla seconda parte della tua vita, la parte del mio portavoce. Come io non ignoravo quanto mi attendeva nella vita pubblica, così tu non t'ingannasti su quanto avresti trovato nel servirmi in modo straordinario.

Più uniti a Dio, sì, perché il Padre tanto più a Lui ci stringe quanto più compiamo la sua Volontà, e a Sé ci unisce se compiamo la Volontà dolorosa che Egli ci chiede per il bene di chi non sa amare Dio e prossimo e che, già *non grato* nella gioia a Dio, diviene suo nemico se il dolore lo preme. Più uniti, sì, ma anche, oh! quanto! quanto più tormentati dagli uomini per essere i portatori della Parola di Dio!

Eccoci ambedue sulla strada, ad evangelizzare, a portare la Buona Novella, a raccogliere critiche, calunnie, contumelie, biasimi, accuse, a conoscere volti che sono scenari dipinti dietro i quali è nascosto un cuore di serpe, a misurare quanto è labile l'amicizia, la gratitudine, la fedeltà umana, quanto è mutevole il cuor dell'uomo e come un luccichio d'oro lo travii sino a farlo nemico dell'Amico, e come ami più il bagliore freddo e smorto di un pugno di monete, che seco non può portare sicuramente durante la vita e che inevitabilmente lascia quando viene la morte, al vivo splendore dell'amore caldo e intelligente dell'Amico vero delle anime.

Vieni, vieni, vieni, Maria, mia Maria. Metti la tua piccola mano stanca nella mia forte, salda, e vieni con Me senza paura. Così! Come io fossi più tuo padre che tuo Sposo e Dio, o un tuo fratello buono *che capisce perché già tutto ha conosciuto* di quello che è il dolore dei messi di Dio, e ti ama perché tu lo ami senza accusarlo di essere cagione del tuo soffrire.

Il giusto non confonde mai le cause del suo soffrire. Perdona sempre, a tutti, ma conosce il volto e il cuore dei suoi carnefici. E soprattutto conosce il volto e l'amore di Dio, e sa che se Egli permette che gli uomini servano Satana per torturare i loro simili, è per fare risplendere la *vera* grandezza dei suoi *veri* figli. Risplendere e premiare.

Andiamo dunque, ilari, la mano nella mano. Sono venuto a prenderti per trascorrere insieme per paesi e città della Palestina. È bella la Terra del tuo Gesù a primavera, e a te piace tanto. Bella! Bella anche se fra la sua opulenta natura, presso le chiare acque e in cima alle boschive alture, ovunque, sono celati aspidi e sciacalli. Non sfuggiamoli. Anzi andiamo loro incontro.

Per riconoscere i *tuo*i torturatori nei *miei* nemici.

Queste sono pagine per te sola. Soltanto alla Buona che tu sai, una delle Marie del *tuo* Calvario, le puoi dare, a confortarla della *non* potuta mantenere promessa.

Devo pur castigare, qualche volta, chi mi irride! Ma voglia accettare dallo Sposo questa riparazione, acciò comprenda che l'ho cara, né è per mia mutata volontà che non mantengo la promessa. Anche questo le sarà dolce. Ma dille che non ne faccia parola ad alcuno.

Ad alcuno, dico. Neppure ai più cari...

“Un giorno Gesù, presi in disparte Pietro, Giacomo a Giovanni, salì sul monte e si trasfigurò...”. Ecco, io prendo in disparte il mio piccolo Giovanni e la sorella sua, che sarà Giacomo in questo caso, e a loro sole mostrerò come tu sia in Me ed Io in te sino ad essere tu un piccolo Me.

Andiamo dunque. Ecco il luogo della Tentazione, l'incontro col Nemico, principe e principio d'ogni altro nemico dei giusti; principio perché movente di ogni ingiusto atto umano. Gli altri nemici del servo di Dio non sono che fantocci mossi da lui, strumenti suoi, talora inconsciamente suoi strumenti, e inorridirebbero e reagirebbero offesi se alcuno dicesse loro che tali sono, perché essi... oh! essi credono di essere nel giusto, di essere indipendenti da ogni pressione esterna, e sono convinti di servire Iddio con l'opprimere il servo di Dio che, nella loro autodefinizione di “santi”, giudicano peccatore.

E che di diverso era in quelli che per tre anni ingiustamente mi criticarono accusandomi di peccato per ogni mia azione di Verbo incarnato e che, in men di una notte, mi condannarono reo di morte?

Essi pure si dicevano “i giusti” in Israele, gli unici giusti, i depositari della Legge e della Sapienza, i difensori di Dio che, in verità, tanto poco difendevano ed amavano sino a giungere ad uccidergli il Figlio.

Essi pure si credevano indipendenti da pressioni esterne, liberi perciò nel loro giudicare, mentre, in verità, era scatenata in loro da Satana, loro movente, la triplice concupiscenza, e libidine di gloria, di potere, di ricchezza, li pungeva e premeva sino a farne dei deicidi.

Essi pure dicevano di agire per dare onore e servizio a Jeové levando di mezzo il sacrilego nazareno.

Ma come onoravano e servivano il Dio dei loro padri - Colui che con diretta istruzione aveva istruito i Progenitori sul futuro Messia, Colui che aveva posto le profezie sulle labbra dei Profeti del loro Popolo, Colui che splendeva in Me, Uno con Lui nella divina Natura, in ogni mia azione di Uomo perfettamente santo che nessuno poté mai trovare in peccato - se mi perseguitavano sino a darmi la morte di croce?

Ma essi erano gli uomini nemici mossi dal Nemico principe, da colui che mi attese presso il masso desertico per tentarmi e distruggere, così, Chi avrebbe vinto e distrutto il suo lavoro di omicida del figlio adottivo di Dio. E il Nemico di Dio - sempre di Dio, anche se tenta gli uomini, perché, in verità, a chi muove guerra muovendo guerra all'uomo? a Dio muove guerra, perché, se vince l'uomo che assale, strappa un figlio al Padre dei Cieli - e il Nemico di Dio, dicevo, mi tentò.

Astutamente. Oh! egli sa come vinse la prima volta, e sa che un solo uomo, fra tutti i nati di donna, *uno solo*, dico, non avrebbe fremuto in alcun modo davanti al carnale frutto porto e magnificato dal lussuoso Demone. Perché molti eroi della purezza ebbe la Terra - i vergini, i casti, che sono le bianche schiere dei Cieli - ma sotto il candore della loro stola stanno, come accesi rubini, le lotte sostenute coi fomenti della carne per essere fedeli alla candida virtù che li fe' angeli in veste d'uomo. Io non ho conosciuto quel fremito. Come potevo conoscerlo se immacolato Figlio dell'immacolata e di Dio? E se non apersi la mente alle parole di Satana?

E cercando questi, fra i nati di donna - il Messia - con quel mezzo saggìo gli uomini, instancabile, e quando trovo chi restò senza fremiti e senza curiosità alla sua carnale seduzione, fu certo di aver trovato il cercato Messia, il suo Vincitore futuro se egli non fosse riuscito a vincerlo. E allora tentò l'Uomo per far perire il Salvatore, Redentore, Vincitore, prima che Egli salvasse, redimesse, vincesses il peccato e la morte. Ma in luogo di vincere fu vinto.

Maria, ricordi le tue tentazioni? Non seguì lo stesso sistema per tentare di fare perire te, per farti odiosa al mio sguardo, onde io non ti chiamassi a ricevere la mia Parola per gli uomini, indi poi - seconda parte della tentazione - già mio portavoce, a tentare di farti peccare in superbia, disubbidienza, menzogna, perché perisse non solo la tua anima ma la *mia* opera? Tu pensi: “Ma la tua opera è perita benché io ti sia stata fedele nell’ubbidienza, umile nonostante l’onore che mi desti, sincera sino allo scrupolo nel dire solo e sempre la verità dell’udito e visto”.

No. L’opera non è perita benché gli uomini abbiano servito *perfettamente* le mire di Satana per farla perire. Io te lo dico: non è perita. Non può perire. Io e mia Madre vegliamo su essa. Periranno coloro che male tutelarono e male giudicarono, ma l’opera non perisce. Gli uomini possono prevalere coi loro sentimenti impuri, ma non distruggere l’opera di Dio. Il castigo andrà a chi ha peccato e pecca. Ma l’opera non pecca e tu non hai peccato. Quindi non perirà.

Credi di aver finito di essere tentata? Non te lo credere. E per questo ti ho chiamata oggi in quel modo (il 30 marzo ore 15,30) dicendoti di dare a Me le tue mani, per trasfonderti la mia Forza ¹. Perché io sapevo e so ciò che si scatena ora di odio contro te, ora che per essere fedele alle quattro virtù cardinali, oltre che alle tre teologiche, hai deluso gli uomini e vinto una nuova tentazione.

Dovrebbero ringraziarti perché tu impedisca loro di peccare e di incorrere in castighi. Ma quando mai quell’Ordine ti amò di amore giusto? Quando con giustizia? Quale membro ti fu santamente tutore? interesse, boria, diffidenza, calunnia, menzogna, ecco quanto si agita nei diversi cuori sotto la veste nera che li copre. Ma Colui che smascherò scribi e farisei, Colui che è stanco - sono due anni che ho nausea delle loro azioni - li scopre, te li mostra. Eccoli gli uomini, gli uomini che ti hanno già danneggiata tanto, che hanno rovinato l’opera, che ti hanno dato tanto dolore, eccoli col loro vero volto di astiosi perché delusi nei loro disegni.

Ricorda! Ricorda! Era il marzo 1947, e ti dissi: “Colui, il sacerdote, che mette la mano nel tuo piatto e mangia del pane che io ti ho dato - la mia Parola - alza contro te il suo calcagno e stabilisce in cuor suo una cosa iniqua dicendo: ‘Dopo questa non si rialzerà’ ”. Lo vedi? Non importa. Te lo dissi e lo ripeto: in verità *l’essere portavoce è l’accidente, ma l’esser fedele nella giustizia è la cosa che dura eterna. Quindi di questo solo ti devi preoccupare.*

Andiamo avanti. Riconosciamo altri nemici miei.

Ecco, sulle sponde del mio mare di Galilea, coloro che si preoccupano dei morti per lasciare la Vita. Sono quelli tutti presi dalle sollecitudini terrene, i quali perdono di vista il fine giusto, che darà premio eterno, per seguire un fine che finisce qui, sulla Terra. Seppellire i morti, e specie se questi sono i genitori, è opera buona; ma più buona opera è seguire Iddio che dà vita all’anima.

Anche pubblicare l’opera è cosa buona, perché le anime troveranno vita in essa; ma ubbidire a Dio, alla giustizia, essere umili, prudenti, rispettosi verso il Corpo Mistico, è cosa più buona, perché dà premio di vita eterna. Premio *puro* da ogni fomite umano.

In verità, se la fretta attuale di stampare venisse da un unico movente - lo zelo per dar cibo alle anime - sarebbe ancora assolta in parte, dalla divina e infinita Misericordia, la loro disubbidienza. Ma molte impurità *umanissime* sono in questa fretta attuale, molte! Ed io, giusto oltre che misericorde, non posso in verità assolverli, tanto più che essi, che dovrebbero esser lume alla tua anima, sale, sostegno, esempio, alla tua e a quella dei tuoi testimoni, divengono sorgenti di fumo, peso, sapore che travia il gusto sano, male esempio: *scandalo* in una sola parola. È noto come io ho giudicato coloro che scandalizzano i “piccoli”.

Eppure, ecco che anche tu trovi coloro che si occupano di cose morte, e vorrebbero che tu te ne occupassi, e che, meno eroici di quello del lago, *non* sanno seguire i passi miei che tracciano il giusto cammino, ma si attardano con impuro affetto a carezzare cose morte. Non è in tal modo che si ottiene dal Cielo il miracolo della risurrezione delle stesse. Maria di Magdala la grande peccatrice e la grande convertita, l’umile madre del morto di Naim, Giairo il sinagogo, credettero ciecamente alle mie parole, non vollero fare da loro, *ma mi lasciarono fare*, mi seguirono con fiducia negli ordini che davo, e ottennero la risurrezione dei loro morti. Sono forse costoro, che ti

vogliono far compiere azioni che io ti consiglio di *non* compiere, più sapienti di Dio? Più potenti di Me?

Passiamo oltre senza curarci del mormorio che la mia risposta al figlio del padre morto suscita fra i presenti all'episodio. Mormorio di voce umana.

Trascurabile quindi.

Eccoci nella mia città di Nazaret. Anche in essa sono Maestro e autore di miracoli. *Ma essa non mi ama* e “a cagione della incredulità dei nazareni il Cristo non fece in Nazaret molti miracoli”. Essa non mi ama, e quando io dico ad essa la verità per amore verso la mia città che vorrei santa - *la verità detta a chi pecca per trarlo dal suo errore è sempre carità e della più eletta* - essa prende pietre per lapidarmi e, trascinatomi in cima al monte, cercarono di farmi perire.

Anche tu, in quella che dovrebbe essere la tua città (l'Ordine dei Servi di Maria) non sei amata, e per questa loro incredulità non puoi dare l'altro miracolo delle spiegazioni delle Epistole Paoline, che solo io posso rendere chiare, in piena verità e rispondenza col pensiero di Paolo. E perché dici la verità ti lapidano e vorrebbero precipitarti. Le pietre, sì, ti feriscono, ma farti decadere non riescono, *perché tu passi con Me* in mezzo a loro. E se non muteranno, non solo passerai con Me, ma con Me te ne andrai lungi da loro. Mancano soltanto ancora poche gocce del loro mal liquido a far piena la misura del calice della loro incredulità, del loro disamore, e della mia sopportazione. Colmo che sia, io ti trarrò meco lungi da loro, per darti almeno un trapasso pacifico fra le braccia dell'Amore, senza che gli uomini ti turbino l'estrema ora con le loro grida e azioni non buone.

Andiamo oltre ancora. Incontro ai falsi amici.

Chi sono? Sono gli Scribi, i Farisei, i Sadducei, gli Erodiani, che mi invitano ai loro banchetti per poi criticare Me ed i miei discepoli perché questi non hanno compiuto purificazioni esteriori; o mormorano perché io perdono la peccatrice che li ha superati col darmi quei conforti, in uso fra gli Ebrei, che essi non mi avevano dato; o mi interrogano su questioni legali o spirituali, mostrandosi desiderosi di apprendere ma, in verità, covando in cuor loro la speranza di potermi cogliere in fallo; né valsero le mie risposte di incarnata Sapienza e di vero Figlio della Torà a farli persuasi che io ero il Messia profetizzato. Ma anzi servirono a creare i capi d'accusa per Me, nella notte fra il Giovedì ed il Venerdì.

Eccoli! Quelli che mi chiedono perché i miei discepoli non si lavarono prima di assidersi a mensa, dimentichi che un di loro, Simone il fariseo, non mi aveva, volutamente, dato di che lavarmi e profumarmi, secondo gli usi di Palestina, quando mi aveva voluto suo ospite, ma anzi aveva mormorato in cuor suo sull'azione riparatrice della pentita; riparatrice, dico, delle colpe di lei, ma anche della colpa di lui: Simon fariseo.

Eccoli! Quelli che mi interrogano sul divorzio, quelli che mi tentano sul tributo a Cesare per avere un capo d'accusa da portare contro Me a Pilato... Oh! gli astuti accusatori che mi vogliono morto, ma non vorrebbero che illegale fosse il martirio!

Eccoli! Quelli che mi trascinano ai piedi l'adultera con duplice scopo...

Quelli che si scandalizzano quando io ripulisco la Casa del Padre mio divenuta luogo di baratto, usura e mercato.

Quelli che fingono di fraintendere la seconda vita della carne dopo il Giudizio finale, la risurrezione, per vedere se dico eresia.

Quelli che mi fan chiedere capziosamente quale sia il più grande dei precetti. Quelli che dicono che per credere in Me hanno bisogno di un segno. Hanno forse creduto dopo che lo ebbero? *No*. Come non credono a te, come non ti hanno creduto e non ti crederanno mai veramente, anche se dicono di credere che tu sia il mio portavoce e che le lezioni dell'opera vengono dalla Sapienza, e lo dicono per ingannarti sui loro veri disegni; o credono e credettero e crederanno instabilmente, e solo quando la forza di certe testimonianze li piegheranno a terra come superbi alberi che un uragano piega, pronti a rialzarsi e a negare quella loro transitoria fede non appena il potere di Dio non li preme più e il suo splendore non fiammeggia paurosamente loro dinanzi.

Amici? No. Gli amici non tormentano con domande capziose per vedere se riescono a far cadere in errore, posto che errore non v'è nello scritto.

Gli amici non rimproverano di colpe non vere mentre sanno che essi andrebbero rimproverati di loro azioni non buone, che hanno fatte e fanno, *sapendo di farle*.

Gli amici non mettono in condizione di criticare le azioni delle Autorità e ribellarsi ad esse, alterando la verità sulle azioni delle Autorità per poi denunciare alle stesse le ribellioni o le critiche aizzate e suscitate dalle loro tendenziose parole.

Gli amici non si ribellano quando un giusto zelo spazza come lordura e mercimonio indegno quanto occupa la loro anima profanata da sensualità della mente.

Gli amici non fingono di fraintendere le chiare spiegazioni per muovere obiezioni sperando di farti cadere in eresia.

Gli amici non fanno tradimento di azioni illecite per poi dire che l'amico è complice loro.

Gli amici non dipingono l'amico come folle o indemoniato, mentitore o subdolo.

Tutte queste cose gli amici *veri* non le fanno. Sono dunque costoro, i tuoi falsi amici, amici? No. Tentatori sono. Calunniatori sono. Negatori sono. Astuti sono.

Ladri e bugiardi sono. Attentatori della tua vita che consumano con le loro azioni, e dell'opera che danneggiano con le loro azioni, quindi omicidi e distruttori impuniti... No. Non impuniti. Potevano esserlo sinché la mia pazienza durava... non dopo che essa è esaurita.

Senza carità sono, quindi senza Dio. Attenti, come e più degli antichi strategoi del Tempio, ma non per reverenziale amore alla Santità del Signore, *vero* Capo del Tempio, ma per cercare un motivo con cui convincere di peccato i semplici. Sempre pronti ad asserire il non vero, ad alterare le cose, ad aggiungere o a levare, covando in cuor loro un disegno impuro.

Io li chiamo "concupiscenti". E tali sono in due dei tre rami del maledetto albero nato nell'uomo dal seme del vietato pomo. Lo sono nella concupiscenza degli occhi, perché curiosità malsana ed avarizia li mossero ad occuparsi di te, e la concupiscenza degli occhi è curiosità ed avarizia. E lo sono nella concupiscenza della mente, od orgoglio della vita, per renderti più chiara questa faccia della concupiscenza umana. Esso è dato dall'egoismo che l'amor proprio sfrenato ha suscitato in loro al punto di credersi simili a Dio, anzi al punto da poter imporre a Dio di fare ciò che essi vogliono, così come con ogni loro potere cercano premere e piegare il prossimo loro per farne il loro schiavo che li serve e teme non osando reagire alla loro mal larvata violenza. Dal maledetto ramo della concupiscenza mentale pendono gli attossicati frutti della vanagloria che, disordinatamente stimandosi, esige lodi e ringraziamenti da ognuno, al quale i vanagloriosi si impongono con un ipocrito aspetto di santi, steso a coprire la verità oscura della loro anima concupiscente. L'orgoglio della vita spegne in loro la Vita che è gloria vera e senza fine, pospone Dio all'*io*, fa dell'uomo, che dovrebbe essere servo di Dio, un ribelle alla legge divina e un servo alla legge del peccato.

Io li abborro più degli aperti nemici che hanno l'ardire di mostrare ciò che sono, sapendo che per questo vengono giudicati severamente dai buoni. Non amo le serpi che si avvolgono fra rami fioriti per nascondere il loro vero aspetto e mordere senza che l'assalito abbia tempo di difendersi. Odio l'ipocrisia più ancora dell'omicida violenza. Perché la prima uccide non solo una carne e una vita umana sfidando il rigore delle leggi, ma uccide, o tenta di farlo, il buon nome, la stima, la fama di un giusto, e per sempre talora sulla Terra; assassina impunita che non versa sangue, ma in verità è più carnefice di un carnefice, assassina che solo Dio colpirà delle sue punizioni. Ma quanto male, prima di essere punita da Dio, essa compie! Quanto bene distrugge! Quanto dolore crea!

Guardati intorno. Li vedi i tuoi falsi amici. E li conosci ormai senza possibile dubbio. Sii ferma, come io lo fui, nel resistere senza applicare il taglione ², ma anche senza scendere a patteggiare con essi, per avere pace *terrena*. Sarebbe duplice errore. Perché la tua condescendenza ribadirebbe nei loro animi le loro malvagie conclusioni a tuo carico. E perché, non avendoli ugualmente amici sulla Terra, perderesti l'amicizia eterna dell'eterno Amico tuo: il tuo Gesù. Io te lo dico: sii ferma, non

vendicarti, anzi perdona senza cedere, per quanto è grosso un capello del tuo capo, ai loro disegni. E perdona. Tu perdona. Iddio farà poi la sua parte.

E procediamo per altre regioni, e incontro ad una altra classe di nemici nascosti. Quelli che io chiamerò “gli amici instabili”. Quelli che sono sedotti dal miracolo, dal fiammeggiare della verità e potenza, da un sogno di speranza, e da speranze di trionfo. Quelli che seguono sinché non c’è pericolo a seguire, pronti domani ad andarsene se pensano che il seguire non dà utile, anzi che può dare dei fastidi.

Il primo chi è, non in ordine di tempo, ma di gravità nel suo peccato? È Pietro.

Il primo degli Apostoli, la Pietra su cui fondavo la mia Chiesa. Così pronto nel venire a Me, così audace nel difendermi, nel professare la verità su Me! E poi? E poi eccolo, vile, menzognero, traditore, nello spirito, del suo Gesù. “io non conosco quest’Uomo. Non sono un suo discepolo”.

In verità, in verità ti dico che in *quel* momento Pietro fu più vile di Giuda.

Perché Giuda ebbe l’audacia del suo delitto e, pur sapendo di disvelarsi in tutto il suo orrore e di marchiarsi per sempre dello sprezzo del mondo sinché il mondo sarà, sfidò tutto e venne, alla presenza di un popolo, di cui ignorava le reazioni, ad indicarmi ai carnefici.

Si professò mio discepolo con quell’atto, non negò di esserlo, fu e volle essere noto come il “traditore” e il “deicida”.

Pietro, invece, non ebbe il coraggio di dire: “Sono suo discepolo, lo conosco”. Avrebbe dovuto aggiungere: “E professo che Egli è il Giusto come si conviene al Figlio vero di Dio vero”. Non avrebbe fatto che rendere onore alla verità, a quella verità nella quale aveva sempre creduto sinché era non pericoloso il crederle, a quella verità che era gloria anche per lui, perché è onore seguire e amare i giusti, e sommo onore essere discepoli di Dio. Ma egli rinnega...

Ora il suo Maestro viene trascinato davanti al Sinedrio come malfattore, sacrilego, demonio; e andare contro al Sinedrio è pericoloso, e andare contro una plebe che si rivolta contro al fino ad ieri acclamato è pure pericoloso. Ci vuole eroismo a difendere uno caduto in disgrazia. E l’eroismo viene da vita interiore fortemente nutrita di carità, ossia sostenuta dall’unione con Dio, e da fede amorosa e certa nell’Amico.

Pietro non è ancora confermato nella carità e nella grazia. Pietro è ancora “l’uomo”, e dell’uomo ha l’egoismo e la viltà, la fede instabile, l’amicizia labile. Pensa a difendersi da possibili pericoli, e non a difendere, almeno con la parola, l’Amico. Lascia che di Lui parlino solo i nemici ed i comperati testimoni. Contro le loro menzogne non alza la sua parola franca e giusta. E così anche Pietro, che solo poche ore prima aveva intinto il suo pane nel mio piatto, s’era nutrito di Me, e m’aveva professato d’esser pronto a dar per mio amore la vita, alza contro Me il calcagno col rinnegarmi dicendo: “Non lo conosco”.

Perché Pietro ha fatto quel peccato, lui, il già designato Pontefice della Chiesa che già era all’alba della sua fondazione? Perché era “l’uomo carnale” che la prova e il pentimento non avevano ancora potuto convertire ad “uomo interiore”. Perché Dio permise quel peccato nel primo Pontefice della Chiesa di Cristo? Perché, “ravveduto che fosse, confermasse i suoi fratelli”, ossia, ricordando la sua debolezza, la *sua*, di lui che per tre anni s’era nutrito della mia carità e sapienza, sapesse giudicare con giustizia vera, senza intransigenze di antico israelita e senza debolezze di imperfetto sacerdote, le colpe dei suoi agnelli, sempre meno colpevoli di lui sol per non essersi direttamente nutriti della mia Parola. E anche perché, ad esempio di lui che peccò e fu perdonato e poscia, umiliato e ravveduto, fatto “uomo interiore e sacerdote santo”, vero Padre e Pastore dei figli di Dio e degli agnelli del mio Gregge, ogni Pontefice sia, come il Pietro primo, giudice e padre, senza intransigenze e senza debolezze, Pastore buono, *altro Me*, perché il mio Gregge non perisca e non sia calpestata la mia Dottrina.

Altri amici instabili: i discepoli che abbandonano il Maestro dopo il discorso del Pane del Cielo. Perché questi hanno abbandonato? Perché Gesù li richiama a seguire il Cristo non secondo gli stimoli della carne, ma per gli impulsi dello spirito, ossia con rigenerazione dell’uomo vecchio,

rinato figlio di Dio per aver creduto in Me e accolto Me.

Non avevo forse detto alla Samaritana: “L’ora viene in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in *spirito a verità*”? E a Nicodemo non avevo detto: “Chi non rinascerà nello spirito non avrà il Regno del Cielo”? E la donna dalla vita impura, scismatica per religione, accolse la mia parola e da allora adorò Iddio in spirito e verità. E il grande Nicodemo, luce del Sinedrio, accolse il mio invito e rinacque, tanto da essere apertamente mio amico allorquando un Pietro mi rinnegava. Perché non avrei dunque dovuto richiamare i discepoli che mi seguivano per troppe cose che erano vanità e non spirito e verità?

Ma in loro era la superbia di essere “i discepoli” e, presumendo di essere per questo già fondati nel Regno, ecco che si rivoltano al Maestro e vogliono fare da maestri a Lui, in un contraddittorio dal quale appare la loro *non* certa fede in Me, la loro imperfetta formazione e, ciò che più è grave, la loro volontà di *non* essere perfezionati da Me. È l’antico peccato che risorge. Sempre quello. Lo Spirito del Male fischia ai loro orecchi la sua canzone, ed essi la accolgono, si sentono *dèi*, giudicano di saper fare a meno di maestri, e se ne vanno. E se ne vanno! Dove? Là dove vanno tutti coloro che superbia trascina, che legge di carne fa ebbri: lungi dalla via e vicinanza di Dio.

Molto meno grave nella sua instabilità è il giovane ricco che, benché attratto dal Maestro, è ugualmente attratto dalle ricchezze e, preso fra le due correnti opposte, preferisce abbandonarsi alla più comoda: godere delle ricchezze.

Altro esempio, ma più grave perché l’instabile è qui uno che ottenne da Me grande miracolo e che mi aveva avvicinato più volte, è quello di Cusa. Anche egli è per Me sinché gli dura il ricordo delle sue ansie per la moglie malata e sinché l’essermi *vero* amico non poteva mettere in pericolo il suo posto a Corte. Ma quando Erode non mi temé più, perché ero, ai suoi occhi umani, il vinto, il lebbroso, il folle, il maledetto, il rinnegato dal Tempio e dalla Nazione, e anzi, non temendomi più e sentendosi offeso del mio silenzio, mi odiò fortemente, ecco che Cusa, che già s’era prestato al tranello dei miei nemici attirandomi nella sua casa per il convito in cui subdolamente mi si offerse il regno - l’umanissimo e spregevole regno - mi si schiera contro sino a punire la moglie d’essermi fedele, né lo converte la mia resurrezione e nessun altro miracolo. L’uomo accecato dai falsi valori, che abbandona le cose sicure ed eterne, per il precario favore di un re e la fuggevole potenza di una carica a Corte!

Quanti di questi seguaci di ciò che dà onore effimero, di ciò che è catena anche al libero volere e giudicare dell’anima e della mente, quanti servi, anzi schiavi del loro orgoglio, non ho io fra i miei stessi ministri!

Questi i miei amici instabili. Riconosci in essi le figure dei tuoi?

Eccoli quelli che, dopo essersi sentiti aumentati in prestigio perché tuoi amici, sono pronti a dire: “io di questa creatura non mi curo. Non la conosco e non la voglio conoscere”.

Eccoli quelli che ti hanno mostrato amore sinché hanno sperato che la tua luce li innimbasse di gloria e la tua fatica fruttasse loro utile, ma il cui vero sentimento è apparso quando è apparsa velata la tua luce da un giudizio provocato più da essi e dalle loro azioni, sempre opposte ai miei consigli, che non da alcun altro motivo, e che ora non ti mostrano amore, in verità no, che non ti mostrano amore.

Eccoli quelli che a pronunciarsi hanno atteso... per non avere il caritativo coraggio di sostenere te, sinché è incerto il tuo trionfo.

Eccoli quelli che, tra le ricchezze ingiuste e la vera ricchezza di servire Dio nel suo strumento, hanno preferito i comodi delle prime, scansare le noie...

Eccoli quelli che, richiamati al dovere di essere “spirituali” mentre carnali sono, preferiscono andarsene da *solì*, per il loro sentiero che non è più quello che Io ho indicato.

Eccoli quelli che, dopo aver tanto avuto da Me e da te, lasciano l’amicizia del Re dei re e della sua fedele per piacere al loro intimo re, e dopo averti offerto un’aureola di paglia e di fiori, che oggi sono tali ma domani sono strame e poi *nulla* più sono, ti si schierano contro perché tu la

rifiuti, preferendo ad essa la spinosa corona della perfezione e della gloria eterna, e ti cingono di una corona di scherni...

Oh! lasciali fare! E lasciali andare! È detto: “Guai ai soli”³. Ma è meglio essere soli all’avere amici che tentano al male. È meglio essere coronata di scherni, che cadranno come foglie morte, anzi già cadono, quando io vorrò fare risplendere la verità, al portare una falsa corona che può ingannare solo gli stolti e i carnali. Quest’ora oscura sarà quella che ti darà la luce perfetta qui e oltre. Io te lo dico.

Ed ora gli amici traditori. Giuda ne è l’esemplare perfetto. Ma tutti quelli che, dopo aver ricevuto benefici, si volgono ad accusare con accuse non vere, ne sono i seguaci. Io li ebbi. Tu li hai.

Io ebbi l’esemplare perfetto nell’avidità di denaro e nel deluso nei suoi disegni di orgoglio. Tu pure, in questi.

Io in colui che m’era caro come un fratello. Tu pure. Mi tradì con un segno d’amore. Con falsi segni d’amore tradirono te.

Si diceva mio credente, e mi designò come un satana. A te pure dissero di crederti strumento di Dio, ma quando, per esserlo realmente, ti opponesti ad un loro disegno, ecco che ti dissero, e dicono, essere strumento di Satana.

Si diceva sedotto dalla mia Sapienza, ma apertamente mi chiamò folle quando la delusione e l’ira, circa i disegni che aveva nel cuore e per la scoperta di essi, lo fece nemico dell’Amico divino. A te pure dissero essere sedotti dalla Sapienza che parlava in te facendoti suo portavoce; ora, delusi e scoperti, dicono che sei una demente, anormale e per vizio di nascita e per le infermità che hanno aggravato la tua imperfezione mentale.

Mi tentò al peccare perché non poteva ammettere che io fossi superiore al peccare per essere Dio e per essere l’Uomo giusto, perfettamente giusto, volontariamente giusto. Ti tentarono a peccare, non nello stesso mezzo tentato da Giuda, ma in quello che a loro premeva, e col duplice scopo di raggiungere il loro scopo utilitario e orgoglioso e di avere una prova valida a farti giudicare colpevole, nel folle sogno che, tu eliminata, maggiore e più libero utile e orgoglio venisse a loro.

In verità che i trenta denari furono il macigno che Giuda si mise al collo per precipitare nell’abisso, e la folle speranza di trionfare in un qualsiasi modo, poi che non aveva potuto essere il “grande” di Cristo Re d’Israele, fu la fune che lo fece suicida, privo della Vita e della vita, morto, morto, morto in eterno, satana, satana, satana in eterno, Lucifero secondo del Dio Figlio come Lucifero primo lo fu di Dio Padre-Figlio-Spirito Santo, ribelli ambedue, superbi, avidi, e ambedue fulminati, Arcangelo ed Apostolo, dalla Giustizia divina.

Ma che di diverso ora? E in verità se il tuo pregare non avesse interceduto per dare loro tempo a convertirsi, la punizione sarebbe già scesa dal Cielo. Come Giuda, per avere una giustificazione al suo iniquo operare, con ogni mezzo cercò di darmi aspetto di peccatore, atto a farlo apparire, lui, un *giusto che con strazio* agisce contro l’amico per dare onore a Dio, per persuadere gli incerti che io ero un falso Cristo, e a fortificare gli avversari, a coronare il suo folle sogno, altrettanto altri con te.

È venuta l’ora che ti profetizzai due anni prima d’ora. È sufficiente che tu rilegga quelle mie parole per sapere dove sono giunti, senza che io continui il parallelo che angoscia te e nausea Me.

Altra arma di chi non è giusto e non ha l’ardire di subire le conseguenze delle sue ingiustizie: allora con lacrime e speciosi richiami agli affetti cerca far tacere o fermare parola e atti di chi giustamente compie la sua missione, che agli imperfetti non piace.

Il tranello degli affetti! Mi si tentava a non essere il Cristo agitandomi le ansie di mia Madre e il mio dovere di esserle figlio secondo la carne. È nota la mia risposta: “Mia madre ed i miei fratelli sono quelli che fanno la Volontà di Dio”.

Più della Madre m’era questa Volontà. Per tutti i veri figli di Dio più d’ogni altra cosa deve essere questa Volontà, sia essa dolce o amara come il calice del Getsemani e la spugna col fiele della Croce.

Anche tu, vorrebbero farti tacere o recedere dalla via che hai presa invocando l'amore e le fatiche avuto e compiute per te e per l'opera. No. Non è amore, né sono fatiche compiute per amor tuo. L'amore è rispetto e condiscendenza, è desiderio di non dare danno o dolore a chi si ama. Tu li ami, tu che, benché appassionata in mille modi dai loro atti, li vuoi salvare, far che non soffrano, e come ti fossero figli li difendi... Oh! povera che ancora non hai conosciuto l'abisso del loro cuore! Dicono di amarti, dicono di ricordarti il loro amore, ma ad esso fanno appello per paralizzarti azioni e parole che potrebbero essere causa di loro punizione e bavaglio e catena che strozza le loro parole e impedisce loro nuove azioni.

Non impressionarti di nulla, e nulla ti pieghi su compromessi di cui poi non ti sentiresti felice. Non godere delle loro lacrime più o meno sincere, non delle loro testimonianze d'affetto più o meno sincero, ma ugualmente non ti trattenga quel pianto, o quelle testimonianze, da agire secondo giustizia. Neppure una paura illogica di mancare alla carità ti trattenga, quando ogni pazienza e persuasione saranno esaurite invano.

Ho insegnato: "Se tuo fratello ha peccato contro te, va' e correggilo fra te e lui solo; se ti ascolta hai guadagnato il tuo fratello. Se non ti ascolta prendi teco dei testimoni affinché per bocca di essi si stabilisca ogni cosa. Se non cede e si ravvede, fallo sapere alla Chiesa; se poi non cede e non ascolta neppure la Chiesa, tienlo in conto di gentile e pubblicano".

Ecco perché ti ho eletto dei testimoni, da anni. Ed ora ti dico: entrino essi in attiva azione, essendo presenti e parlando anche per te, perché coloro che abusano della tua pazienza, educazione e rispetto alla veste sacerdotale, si sentano a disagio con altri che non sono te...

Non è mancanza di carità essere giusti verso i colpevoli, e giusti esercitando la giustizia in ogni azione. Mancai forse di carità verso mia Madre coll'esercitare l'eroica giustizia di fare tutta la Volontà del Padre mio? No, in verità. Anzi, col fare questo, di Lei immacolata ho fatto Lei Corredentrice. L'ho incoronata di questo secondo glorioso serto che altrimenti non avrebbe avuto. Né Lei si rifiutò a cingerlo benché fosse serto di smisurato dolore. Guarda Noi. Io: il Figlio che *non* rinnega la Madre amatissima ma le antepone la Volontà di Dio perché essa volontà deve avere la precedenza su amori, voleri, diritti umani, anche i più santi. E guarda Lei: la Madre che *non* trattiene il Figlio dal compiere la Volontà per cui vesti carne. Vestiti il cuore del nostro eroismo e con carità vera agisci.

La pazienza diviene stoltezza e stoltezza la stessa carità, quando non sono unite a giustizia. Io, il Paziente perfetto, quando vedevo toccato il limite oltre il quale pazienza e carità si sarebbero mutate in complicità e ingiustizia, mi separai dai colpevoli dopo parole severe. Non c'è amore, per grande che sia, che possa permettere il delitto dell'amato. Ricordalo. Si agisce. Poi si prega per la redenzione dei colpevoli. Ma si agisce. Sempre. Perché il non farlo vorrebbe dire che si vuole essere complici loro.

E superate ormai le premesse lontane e vicine della nostra passione, conosciuto il volto, specie quello spirituale, dei nostri nemici, prima di immergerci nella vera e propria Passione, sostiamo a contemplare i pochi amici nostri.

Pochi, e di questi pochi, pochissimi fra i sacerdoti e dottori, io ebbi. Ma quei pochissimi, buoni. Ecco fra i pochissimi Giairo e Giuseppe e Nicodemo, e pochissimi altri fra i quali lo Scriba buono.

E poiché sono giusto, metto fra questi anche il grande Gamaliele, benché possa parere strano ai superficiali. La sua reale giustizia lo fece essere assente alla mia condanna. Un atto grande e grave in *quel* momento e davanti a *quel* consesso. Ed Io l'ho ricordato nel mio Cuore angosciato da tanto odio, tradimento, colpa di tutto un popolo, del mio Popolo, da Me ammaestrato, miracolato, amato, dei miei seguaci e, più che seguaci, dei miei eletti, ora dispersi perché il Pastore era preso... Tutti meno pochi a Me contro! il mio Popolo! La mia Gerusalemme! io l'ho ricordato il gesto di Gamaliele, del più grande dei rabbì d'Israele, ebreo sino al midollo più interno delle ossa, incrostato alle tradizioni, anzi chiuso nel diaspro inattaccabile della vecchia dottrina, ma un giusto sempre.

Non m'era stato amico e non nemico quando ero libero e forte. Attendeva il segno per credere che io fossi il Messia. Ma quando mi vide in un'ingiusta veste di malfattore, non credendomi ancora il Cristo, uscì però dal suo riserbo per richiamare alla legalità i giudici ebbri di odio. Se avesse saputo far giusto il suo fermo credere alle luminose parole di un Fanciullo sapiente in un Pasqua lontana, sarebbe stato sul Golgota con Giuseppe e Nicodemo. Ma era troppo legato il suo credere, e quindi di ostacolo a vedere la verità.

Anche tu hai alcuni che, per rigidità di fede, creano a se stessi degli ostacoli al vedere la verità. E su te e sull'opera. Attendono un segno. Come lo attendeva Gamaliele. Mettiti però sempre nella schiera degli amici, anche se non paiono essere tali perché un eccesso di giustizia li fa lenti a riconoscere il vero. E prega che anche a loro un celeste scuotito di terremoto laceri il velo triplice steso sul santo dei santi del loro spirito giusto e serrato, ed esso *veda* la verità di quest'opera e di te, mio portavoce, e non inutile sia la *nostra* fatica di Dettante e di scrivente.

Ed ora ecco gli amici laici, più numerosi benché in apparenza meno santi perché laici, e anche di regioni considerate "anatema" dai "santi" d'Israele.

Lazzaro amico di tutte le ore e in tutte le vicende, e le sorelle sue; e gli abitanti dei paesi della costa, dei monti e del lago, e quelli di Samaria, migliori, nella più parte dei casi, degli stessi miei concittadini; quelli di Efraim ospitali al Perseguitato, nel quale credettero senza esigere un segno per credere.

Anche tu fra i laici hai trovato chi seppe credere senza esigere un segno, quel segno che chiedono, senza malanimo ma per eccesso di prudenza, altri non laici.

Ma a questi, se sanno vedere, il segno lo hai dato. Sia a quelli, fra questi, che sono giusti, come a quelli, fra questi, che tanto male ti fanno perché giusti non sono.

Il segno è questo: il tuo ossequio alla Chiesa, che è prova certa che io ti sono Maestro; ché se uno spirito d'inganno t'avesse istruita, diverse sarebbero state le tue azioni di ora, perché, in verità, le Tenebre non possono insegnare rispetto alla Luce, e il demonio non sarebbe più tale se istruisse le anime al Bene.

E questo ancora: l'avverarsi di mie lontane parole, a te persino incomprensibili tanto ti parevano impossibili le cose dette. Ma erano verità, amaramente lo constati. Solo Dio predice la verità. Satana sempre la menzogna. Egli inganna per rovinare. Dio non inganna ma istruisce i suoi diletti perché siano preparati a sostenere l'amarezza della delusione e a sapersi regolare.

E questo ancora: il tuo saper conciliare carità e giustizia, non odiando, anzi perdonando, ma non cedendo anche sotto il peso di insulti e accuse, e nel turbine di astuzie che ti raggiungono e circuiscono da ogni parte.

E questo ancora: il tuo aver saputo resistere ad ogni tentazione...

Oh! la triplice tentazione nuovamente presentata, e non da Satana questa volta, ma dagli uomini, da quelli che vorrebbero dirti satana, ma servi suoi sono perché tentano te, perché sono ribelli, perché avidi, superbi, menzogneri. La triplice tentazione ripresentata verso la fine come all'inizio, e sempre per farti decadere dall'amore di Dio e dal giudizio degli uomini. E tanto folli li fa la legge che li domina, e che non è legge di uomo spirituale, che non riflettono che il tuo decadere sarebbe "fine" di ogni loro sogno di guadagno, di onore, di presunzione, sogno che avrebbero voluto in te realtà per giungere *essi* alla realtà del loro sogno. Guadagno-gloria-presunzione di piegare Dio e la Chiesa ai loro voleri, pari al pane offerto alla mia forte fame, dopo il digiuno, pari ai reami offertimi dal seduttore eterno, pari al pensare che il Padre dovesse salvare il Figlio imprudente che per presunzione si fosse gettato dal pinnacolo più alto del Tempio.

Mai, Maria, mai, mai, mai presumere. Dio è Padre provvido. Ma non seconda le stoltezze e le presunzioni. Dio ti ama, tanto. Ma questo non deve indurti a presumere di poter tutto osare. Dio ti aiuta e ti aiuterà, sempre, ma se tu gli resti figlia e suddita amorosamente fedele.

Se domani tu alzassi la fronte contro al tuo Dio, tratta all'orgoglio dal sentirti tanto amata, ti accadrebbe come a Lucifero, ad Adamo, a Giuda, e, avendo dietro la fulminata fronte pensieri privi

di grazia, te ne andresti per vie non più luminose di carità, verità, giustizia, ma per sentieri oscuri, colmi di voci e di lezzi di carne e sangue, e di voci e di lezzi di Satana, l'insidiatore perpetuo dell'uomo, che, se non si vigila assiduamente, diviene sua preda, poscia un morto alla grazia, un certo abitante del regno non del Cielo.

E con questa rinnovata triplice tentazione tu hai avuto, ed hai, la tua più dolorosa ora di Getsemani; e, se non le tue membra, il tuo cuore ha sudato sangue. Perché il Getsemani è questo: la lotta che l'*io* sostiene fra la volontà proposta da Dio e quella che Satana, o gli uomini, o la parte inferiore dello stesso *io* propongono⁴, i quali tre ultimi spingono l'uomo a preferire l'amor carnale e ad esser solleciti del godere e del dare godimento al proprio essere, in luogo di preferire le cose che danno godimento soprannaturale e imperituro, il qual godimento soprannaturale ed eterno non col secondamento dell'*io* carnale né col consentimento alle voci del mondo e di satana si conquista, ma con una vita di sacrificio e di virtù, ché virtù e sacrificio sono sempre congiunti e sempre sono là dove è ubbidienza alla Volontà di Dio. Qualunque essa sia.

Questa lotta, fra la Volontà divina e le volontà del basso, ci torchiano come grappoli nel torchio, ci frangono come ulive nel frantoio, ci stritolano come grano preso fra le pietre della mola. Ma come l'uva si perpetua divenendo vino, e così l'uliva divenendo olio, e utile diviene il grano se divien farina, mentre preda delle muffe o dei tarli perirebbero, senza aver servito, l'uliva, l'uva e il grano, altrettanto dal sacrificio e per il sacrificio l'uomo diviene cittadino del Regno eterno dopo essere stato utile, col suo esempio eroico, ai fratelli.

È dolorosa l'immolazione continua per un fine soprannaturale. Lo so. L'ho conosciuta, ed in una misura che solo io ho consumata, prima di te. E a farcela più dolorosa contribuisce l'inerzia opaca degli uomini che, in luogo di sostenerci con la loro amicizia nelle ore di lotta più fiera, o dormono, o ci abbandonano, o - pena nella pena, tortura nella tortura - o ci tradiscono dopo essersi sfamati di noi, delle nostre preghiere, delle nostre parole, del nostro amore, e in risposta alle nostre carità ci danno l'ingrato morso del serpente che si vendica di chi lo ha raccolto e scaldato sul cuore, impedendogli di nuocere, sì, ma anche di morire. Morire nello spirito, nel caso nostro...

Oh! che l'amore più grande, quando vien dato, pensando al precetto santissimo dell'amore duplice, a chi non è aperto all'amore, si muta in astio che ferisce il donatore. Oh! che la fedeltà a Dio ci fa infedeli agli amici sino a farne nostri carnefici. Ma sopporta. Tutto serve a far più ornata la veste nuziale. Tutto: le tentazioni subite e non ascoltate, le calunnie patite, i tradimenti atroci, le vendette dei delusi. Tutto.

Oh! Maria, mia violetta che volevano strappare dalla *mia* terra per gettarti su un sentiero sul quale *non* passa il tuo Gesù, e che, per vendicarsi del tuo esserti così strettamente radicata alla mia Pietra (la Chiesa), hanno coperta degli sputi delle loro calunnie e premuta sotto i loro piedi storpi, sperando che dopo tu non avresti più potuto fiorire, violetta mia, guarda a che è giovato il loro atto. A farti più bella e più ricca di fiori.

La tua pianta s'è nutrita di questa sofferenza e fedeltà, il tuo pianto ne ha imperlato gli steli, il sangue del tuo cuore ferito da tanto tradimento ne ha nutrito le radici, il calore della tua carità per amici e nemici, per il mio mistico Corpo e per il tuo Dio, ne ha fatto aprire i bocci. Sei tutta fiorita, e sei nella pace delle creature che hanno seguito la via della giustizia, venendo perciò perseguitate. E in questa tua gioiosa pace ti tendi verso il Regno che è già tuo e dal quale il tuo Sole ti bacia della sua Carità.

Ma torniamo agli amici laici che non chiedono segno per crederti, come a Me non lo chiesero, ai veri amici fra i laici. Fra costoro, che non sono Tempio e Gerusalemme, ma i giusti sparsi per ogni dove, o gli ansiosi di giustizia - ed io li trovai in verità più numerosi in Samaria e in Siro-Fenicia, o presso i romani, che non fra i giudei - tu trovi quello che io trovai: rispetto, sincerità nell'amore, o nel non amore che però non si fa odio, desiderio di nutrirsi della Parola per averne luce e convertirsi al Signore, agnelli smarriti che tornano al Pastore, lupi che si fanno agnelli, ciechi che rivedono la Luce perduta, lampade spente che più forte fiammeggiano illuminando. Questi gli

amici laici, per tuo conforto.

Il tuo pensiero pensa: “E perché allora non affidarmi a loro? Perché farmi conoscere queste ultime dolorose esperienze?”.

Ascolta: delle anime mi sfidarono più di una volta dicendo in cuor loro: “Dio vuole questo e minaccia cose penose se non si fa ciò che Egli ci chiede? Ebbene, io faccio ciò che più mi piace. Non credo e non cedo” e schernirono Dio.

Altre anime dissero: “Da questo fatto straordinario, venuto in mia mano, *a me* verrà lustro” e insuperbirono.

Altre ancora, che Io, con questo mezzo, ho cercato di guarire dal loro razionalismo che sterilisce nel loro spirito le virtù infuse ed i doni paracliti e la grazia di stato, tanto grande, fecero di ogni mia luce oggetto di analisi, scrutarono non alla luce delle fiamme della carità, ma con lo smorto e freddo raggio della loro scienza umana, e del loro razionalismo e della *loro* scienza fecero baluardo alla mia Sapienza che voleva entrare in loro a rivivificarli, e del mezzo salutare fecero un male... Ma non potranno rimproverarmi di non aver tutto compiuto per il loro bene...

Come feci con Giuda (e altri ancora a Me infedeli) *per tre anni meno pochi mesi* io ho cercato di ricondurli alla giustizia e soprattutto alla carità, allo scopo di perdonarli delle loro antiche e ripetute presunzioni i primi, delle loro stolte superbie i secondi, delle loro ribellioni i terzi, perché è ribellione ancor più grave questa di non voler accettare i consigli del Verbo perché, analizzandoli con la lente opaca del loro razionalismo, li hanno trovati stolti a da non tenersi in conto, così come poi hanno giudicato altri consigli e ordini ai quali dovevano piegare per non dare scandalo ai piccoli del gregge. Tanta ribellione li trasse a mancare gravemente in *quattro su dieci comandamenti di Dio*, a mancare *verso la Chiesa e la Regola*, a mancare *verso la duplice carità*: quella verso Me chiamato “Satana che ti istiga”, e verso te chiamata “insatanassata”; io perché denuncio le loro male azioni, tu perché non pieghi alle loro voglie.

Sapevo che la mia misericordia non avrebbe dato frutto. Il terreno loro era ingombro di troppe cose perché la mia bontà potesse attecchirvi santificandoli. Ma come ebbi pietà, sino all'estremo, per Giuda, così la ebbi di loro perché non dicessero: “Se Dio ci avesse aiutato...”. Inutile l'aiuto di Dio se l'uomo non lo accoglie. E questo mio aiuto, *a loro*, a che è valso? A nulla, perché non fu accolto. Anzi, la loro anima, in luogo di uscire da se stessa per unirsi e trasformarsi in Me che così potentemente li aiutavo, si è sempre più chiusa e inabissata, separata da Me. Sempre più uomini e sempre meno cristi sono divenuti, più la mia paziente bontà si manifestava loro.

Potevo impedirlo? io lascio l'uomo libero di agire, pronto ad aiutarlo se volge al bene. E ho lasciato essi pure liberi di agire. E per impedire che le loro accuse e quelle di tutto l'Ordine verso te - volubile, insincera, demente, sfruttatrice, impulsiva e altro ancora - abbiano parvenza di verità, ho giudicato cosa necessaria lasciarli scendere *sino in fondo*.

In tal modo s'è separato l'oro dall'orpello, e la verità su te e su loro si fa netta. E nessuno, che giusto sia, potrà credere che tu abbia tradito loro e l'Ordine perché malata di mente, di morale, di spirito, come viene detto; ma si dirà, dai giusti, che hai dovuto agire per difendere Dio, la Chiesa e la tua anima, e l'opera con essa, ora che la loro discesa in un abisso, che sarebbe illecito a chicchessia per le azioni che da esso si compiono, ha dato la misura della *loro* morale.

In verità la bassezza alla quale sono pervenuti supera la bassezza umana, è già fusa a bassezza extraumana, perché se ciò che essi hanno fatto è disonorevole per ogni uomo, in verità, compiuto da essi, più che disonorevole, diviene sacrilego, e per l'autore e per la materia.

E che avevo detto il 21 di novembre (1948)? “Sarà tolto sacca e bordone.

Lascерemo Gerusalemme per Efraim”. Era chiaro avviso, e avrebbero dovuto capire se si fossero esaminati umilmente. Ma, ad udito mosso solo da umanità, quelle parole ammonitrici ebbero valore di spinta ad accelerare le loro azioni non buone. E come compresero le altre per dopo *una inderogabile* sentenza della Chiesa? Come utile appiglio a portare a compimento il loro disegno, che rivela come non compresero mai la vera natura dell'opera. E tanto li fe' folli questa bramosia di

fare che, per convincerti al loro disegno, senza pietà per la ferita che ti davano, giurarono essere condanna per te e l'opera ciò che tale non è per te e l'opera.

Tu, disorientata dal mio e dal loro parlare, guardasti al tuo Maestro e ne accogliesti la Parola benché incomprendibile ancora al tuo spirito tramortito di dolore e stupore. Quasi cieca la tua mente per il dolore e per le loro sottili parole; ma, per lo spirito che carità mantiene veggente e fidente, non errasti nel seguire l'Amico vero, che ora sai dove ti conduceva: alla conoscenza più amara, alla prova più forte, ma necessarie ambedue.

Quasi cieca te, al punto da vedere soltanto il bagliore intenso del Vero, senza poterlo decifrare, ma sufficiente però a mantenerti nella giusta via durante la temporanea cecità. Essi, i volutamente ciechi, ciechi totali al punto da aver cieco anche il pensiero sino a dire buono ciò che è non buono e da ricusare, come nemiche, la mia e la tua carità che volevano riportarli alla Luce. Le mie e le tue parole, eco alle mie, il tuo sempre più sostenuto resistere, le parole d'altri, tutto quanto doveva essere luce e ordine fra la loro tenebra e il loro caos, si fece scaglia spessa che aumentò la tenebra, e disordine aggiunto al caos sino a portarli alle ultime azioni disordinatissime contro la legge divina e umana, contro l'amore soprannaturale e anche umano.

È la sorte che avviene per tutti coloro che hanno lasciato le vie del Signore. Sono giunti alla simonia di Simon Mago ⁵, e ambedue meritano le risposte di Pietro. Ma essi non sanno dire, con sincerità di pensiero, la risposta di Simon Mago a Pietro, anzi si dicono autor di miracoli.

Un solo miracolo ha fatto Dio, *per loro*. Quello di aver tratto la loro ben celata putredine fuor dal sepolcro imbiancato in cui sera chiusa per dare morte a te e all'opera, averla tratta fuori, mettendo a nudo le nascoste e venefiche piaghe perché fossero note, e più nessuno, te meno d'ogni altro, cadesse in errore o rimanesse in errore su loro. Sono dei "morti" che *non* vogliono essere risorti. Sono morti che cercano, dalla loro morte, di sprigionare ancora maleficio. Per questo io veglio sulla soglia del loro sepolcro, per impedire che vengano oltre a nuocere a te.

Comprendi, *ora*, perché da tanto io veglio sulla soglia di quell'oscura entrata ad un sepolcro, che non è ancor sigillato, perché io-Vita e Misericordia lascio ancora che ne resti aperta la porta perché vengano alla Vita e chiedano la mia Misericordia...? Comprendi ora perché io veglio là, già nei pressi del Moria e in quella penombra di crepuscolo che tu temi sia "notte che scende" mentre io ti ricordo che è penombra crepuscolare anche l'ora che precede la purissima alba che sorge ⁶?

Ogni figurazione soprannaturale ha valore di parola. E il mio correrti incontro perché tu, a tradimento, non fossi attratta in quel sepolcro; e la mia candida veste perché anche in quel crepuscolo tu mi vedessi bene, sempre, come un faro, il tuo faro durante la tempesta; e il mio vegliare sulle soglie del trabocchetto a te teso, trabocchetto che *non* era in Samaria e neppure fra i laici di Gerusalemme (i buoni cristiani) ma nei pressi del Moria, la montagna del Tempio (leggi: fra il clero che è già tempio, ma non del grande Tempio: le supreme Gerarchie della Chiesa). Anche lì non tutti perfetti. Solo Dio è perfettissimo. Ma nessuno di essi è ancora pervenuto verso te alle azioni di cui sono colpevoli quelli che sono causa del mio e tuo dolore attuale.

E li avevo avvertiti che questa era l'ultima prova! Lo dissi che poi avrei provveduto, perché permettere altre imprudenze sarebbe stato imprudenza da parte di Dio verso la tua anima, ossia *impossibile* azione divina perché Dio non è mai imprudente.

Ecco, ora conosci tutti: amici e nemici dei tempi antecedenti la grande Passione.

Entriamo nella vera, grande Passione. Quella che viene dopo il sudore sanguigno del Getsemani. E viene perché, anche dopo aver avuto l'intuizione di quello che ci costerà l'essere fedeli alla volontà di Dio, all'amore, alla giustizia, si resta fedeli.

Ecco la venuta di Giuda, che chiama "amico" la sua vittima. Per te non *un* Giuda, *ma più* Giuda, perché riuscisse perfetto il tradimento; astuta e completa l'azione, composta di mente organizzante, di mano che prepara, di veste che presenta, certa di non destare sospetto di tranello perché *quella* veste dovrebbe sempre essere pura da infamie. Dovrebbe...

Piango, Maria. Io piango. Perché tutto sopporto dei peccati degli uomini, ancora e sempre deboli di fronte al fortissimo Serpente. Ma le colpe del Sacerdozio mi straziano. Sono il fango gettato sul Capo della mistica Sposa mia. Quindi ancora sul *mio* capo. Perché io sono il Capo di Essa. E se il fango non dovrebbe essere sulla veste della Sposa mia, meno ancora dovrebbe essere sulla corona dello Sposo. Ma proprio le colpe del Sacerdozio sono le manate di fango, i ceffoni, gli sputi che vengono dati al Pontefice eterno, a Colui che voca al suo servizio santo tanti che poi volgono indietro il capo, alzano contro Me il loro calcagno, tradiscono la loro missione e il loro Signore: i Giuda dei secoli.

Sì, le colpe del Sacerdozio, causa di infinite colpe dei laici e d'infinite rovine d'anime, tarli che intaccano pericolosamente tante cose sante, e specie le tre più sante - la Chiesa, la religione, la carità - mi straziano il Cuore. Perché il Sacerdozio ha continui speciali aiuti, oltre alla grazia di stato, per essere santo, ed esso molte volte non li apprezza e fa fruttare; e altre volte si serve, per danneggiare, della sua veste; alcune, infine, calpesta doni e doveri sacerdotali sino al delitto. È delitto ogni azione immorale verso la Chiesa, la religione, le anime. E le colpe della volontà cattiva, della mente ribelle, sono ancora più gravi delle improvvise, forse uniche, colpe della carne...

Oh! consolami, ché sei Maria, ed è missione delle Marie il consolarmi delle colpe dei prediletti e degli eletti al servizio di Dio e che non m'amano, no, con tutte le loro forze, con il cuore, l'anima e la mente, come è dovere per tutti coloro che credono nel vero Dio e specie di quelli ai quali più ho dato facendoli miei ministri, ma se stessi amano, e il denaro, e gli onori. Come Giuda! Come Giuda! i perpetuatori di Giuda.

Ecco il Cristo preso, legato, abbandonato dagli amici, insultato, malmenato dai nemici, che viene trascinato davanti ai giudici. No. Non ai giudici, ai carnefici. Perché giudice è colui che serenamente conduce un processo, ascolta l'accusato, interroga i testimoni delle due parti, e infine dà giusta sentenza. Che, nel mio caso, doveva essere assolutoria, essendo io incolpevole delle colpe che mi addebitavano.

Ma quei giudici avevano già precedentemente deciso la mia morte. Quindi non erano giudici, ma carnefici.

Anche a te così, piccolo cristo. Ti legarono alcuni. Ti abbandonarono altri. Ti insultarono altri ancora. Con falsa veste ti presentarono ai giudici. Là testimoniarono falsamente contro di te. Ti coprirono il volto perché tu non vedessi la Luce e le loro serpentine facce. Ti schiaffeggiarono col dirti demonio, pazza, amorale, quando tu dicevi: "Ho sempre parlato con schiettezza. Interrogate quelli ai quali parlai e vedrete che io non sono bugiarda, pazza, amorale, satana".

Soprattutto cercarono di farti schiava, prigioniera nelle loro catene: nelle loro argomentazioni, insinuazioni, minacce o blandizie... Inutili ormai, perché giuoco che dura da tanto che tu non lo curi più. Ma ti ricordi, o Maria, della martire Agnese? Tu l'hai veduta ⁷! Le catene messe ai suoi polsi caddero ai suoi piedi lasciandola libera. E come a lei, a tante altre martiri giovinette, che non sfuggirono al martirio solo perché la più forte catena ad esso le avvinceva: l'amore per il loro Gesù. Anche le catene che essi avevano tentato di metterti, per portarti là dove essi volevano, sono cadute ai tuoi piedi, e tu le hai fatte piedestallo per alzarci di più, con la tua libera buona volontà, verso carità e giustizia. Vano quindi il loro incatenarti a tradimento.

Ma, ritorsione giusta di Dio, le catene preparate per te, ecco, ora sono catene a loro. E gli insulti e le accuse che t'hanno lanciato sono rimbalzate su loro dopo aver scolpito in te più viva l'effigie del tuo Maestro-Martire. Ma, su loro, altra effigie hanno scoperto, rompendo l'intonaco imbiancato del loro sepolcro.

No. Non tu demonio, folle, bugiarda, malata. Alcuni potevano crederlo *prima*.

Ora non più. A molti era ignota la vera effigie di te, piccolo cristo. Ora, ecco: la grandine delle loro azioni ha rotto i veli del tuo nascondimento, e molti, che ieri ti ignoravano, conoscono oggi la tua vera natura.

Io apparii nella mia eterna effigie di Gesù risorto dopo il patimento, e ogni dubbio cadde sulla

mia divina Natura dopo che risorsi da morte. Ma per te ho voluto che la conoscenza fosse anticipata, per ristabilire la verità che essi avevano alterata. E perché si ristabilisse la verità sull'opera, che può essere creduta venuta da Me soltanto se si conosce te nella tua verità.

I *falsi* giudici e *veri* carnefici mi trascinarono poi da Pilato perché egli, non loro, si macchiasse del mio Sangue innocente. Inutile raggiro farisaico. Il mio Sangue, benché materialmente fatto versare da un romano, ricadde sugli ebrei, tanto che Roma fu ed è Sede di Pietro e cuore del mondo cristiano, e Gerusalemme, da 20 secoli, non è - no, neanche ora lo è - capitale del Popolo uccisore del suo Dio.

E Pilato, con altro vano tentativo, mi fece condurre da Erode perché mi condannasse. Erano nemici. Ma per palleggiarsi le responsabilità del delitto divennero amici. Anche te da tanto ti trascinano, insieme all'Opera, da Pilato a Erode e da Erode a Pilato, e si fanno amici se prima erano nemici, salvo poi tornare nemici se Erode non soddisfa i Pilati.

E Pilato scende ai compromessi fra la giustizia sua e l'ingiustizia di un Popolo. E mi fa flagellare. E poi mi lascia incoronare di spine e in veste di scherno mi mostra alle folle. Anche te ti hanno lasciata flagellare. Anzi ti hanno direttamente flagellata loro, e di loro mano t'hanno coronata di spine e presentata in veste di scherno... Non è l'ora che io ti sveli il perché di questo inconcepibile agire. Lo saprai un giorno...

I miei nemici alterarono la verità per indurre Pilato a condannarmi. I tuoi - e qui è una differenza nel parallelo - *ti* alterarono la verità sui tuoi Pilati ed Erodi, davanti ai quali le loro azioni ti hanno trascinata, per indurti ad avere disgusto e sprezzo per loro. Ma ora sai chi sono i tuoi *veri* Pilati e i tuoi *veri* Erodi.

A Me furono proposte domande e questioni per farmi mentire o bestemmia la verità sperando di aver minor dolore, e si chiesero prodigi assicurando che dopo quelli avrei trovato favore. A te pure furono proposte domande e questioni per farti cadere in errore, mentire, o cercare minor dolore, e di una mia condiscendenza ne fecero arma per provare che sei simulatrice per natura o per malattia. T'hanno mentito costantemente da mesi... Perché? Lascia che io non ti dica l'orrenda verità.

Se però la cerchi meditando su tutto, da te la trovi.

Perché l'ho permesso? Perché solo a questo prezzo, a te tanto doloroso, era possibile acquistare la prova sulla loro anima e la verità dei loro disegni. Ricorda che tu stessa dubitavi di Me, che fossi io che ti dicevo *quelle* amare cose, tanto la tua fiducia in loro era forte.

Maria, ti ricordi i miei primi decreti? "Soltanto quando il mio portavoce sarà in salvo dal malanimo, dalla curiosità, da ogni pericolo, essendo il suo corpo nella tomba e la sua anima in Dio, sarà cognita la sua fatica" ⁸. Era per risparmiarti *tanto* dolore. Io *sapevo*. Le male azioni degli uomini mi costrinsero a dare altri ordini, per evitare cose ancor più dolorose al tuo spirito. La cocciuta mala volontà di quegli uomini, sempre di *quelli*, ha fatto diventare "dolore" quello che doveva esserti pace.

Ora ascolta.

Imitami nel tacere e nel parlare come feci io nelle ore decisive della mia vita umana. Io tacqui, o dissi il vero, a seconda che l'esaminatore lo meritava o che era giusto dire, o giusto tacere per servire e glorificare il Signore. Imita il mio esempio, anima mia. Taci con quelli per i quali è ormai inutile ogni parola. Te lo ordinai da oltre due anni. Parla con quelli che è giusto che conoscano la verità.

Parla senza acredine, anzi con la dolcezza che conquista i cuori. Ma parla.

È ancora questo un antico comando che ti ripeto. Ti dissi: "Taci quando non ti interrogano su te, sul dono straordinario, sull'opera, sull'Autore di essa. Ma se te ne chiedono e *meritano* di *avere risposta*, parla dicendo il vero per glorificare il Signore" ⁹.

Così feci io davanti a Caifa e al Sinedrio, davanti a Pilato, davanti ad Erode quando, ognuno per proprio conto, mi chiesero chi ero, chi per condannarmi, chi per salvarmi, chi per deridermi. Potevo

tacere compatendo sinché era in causa la creatura naturale: io, l'Uomo. *Non potevo* tacere quando era in causa il Messia e l'eterno suo divino Padre, e la missione mia, e la volontà di Dio. Non si tace, anche se il parlare produce maggior martirio e morte, quando si deve difendere la verità e glorificare il Signore.

E parlato che tu abbia per difendere la verità, impedire l'abuso, glorificare il Signore, sopporta e taci; sopporta e parla solo per implorare perdono ai colpevoli, convertire chi peccò, affidare la *nostra* creatura a chi è degno di tutelarla. La *nostra* creatura, Maria. L'opera di cui io sono l'Autore e tu quella che ne formasti il corpo con tanta sofferenza e su essa vegliasti con un amore eroico. E vegli. Ora più di prima.

Taci davanti ai Giuda che *non* si pentono del loro atto; davanti agli Erodi, pieni di sensualità spirituale, la peggiore di tutte, che ti hanno avvicinata, incensata, interrogata come un oracolo sperando di suscitarti superbia e trarti ad operare falsi prodigi, a simularli per poi deriderti e accusarti, o anche sperando semplicemente di vedere prodigi che sarebbero loro molto piaciuti, perché, anormali come sono nel gusto extranaturale, amano i prodigi extranaturali, ossia intinti di diabolico, più che la pura, semplice fede che sa credere, e crede, senza bisogno di vedere dello straordinario per credere.

Ti vogliono dire, con parola moderna e scientifica: psicopatica. Ma che sono loro, allora, più propensi a credere opera "scientifica", ossia medianica, questa così chiaramente soprannaturale? Non sanno che generalmente uno giudica a seconda di quello che è egli stesso?

Lo psicopatico - io direi il lunatico, secondo l'antico nome - splendido terreno per le invasioni di Satana, è quasi sempre in rapporto col diabolico, e ama il diabolico, e del diabolico ha i segni sicuri: abito alla menzogna, alla superbia, alla disubbidienza, alla sensualità. Hai forse in te questi elementi? No. Anzi, sei spietatamente sincera; neppure il dono straordinario dell'opera, e molti altri miei che solo pochissimi conoscono, ti ha fatta superba; sei ubbidiente sino a subire martirio per questo; non hai neppure la sensualità dello spirito, perché la tua religione è semplice e forte, non avida di anormali emozioni che non sono misticismo, ma ben altro...

La natura tua che pare impulsiva e focosa - *che pare*, dico - sa dominarsi, quando chi ti giudica per molto meno non si doma. E in verità anche in questo mi somigli. Dovrebbero tutti ricordare la mia santa ira contro i mercanti di ogni genere annidati nel Tempio, e le mie irruenti parole contro gli scribi e farisei... Come mi assomigli, anima mia, in tante cose, che vanno dalla cruda sincerità all'ubbidienza assoluta, alla fermezza e costanza, alle tue giuste reazioni contro le ingiustizie e gli ingiusti, e al tuo perdono che, non cedendo agli ingiusti, a loro perdona...

A coloro che, anormali, hanno cercato in te solo il prodigio extranaturale, andrebbe detto di guarire dalla loro cupidigia spirituale, di guarire la *loro* anima prima di volere condannare la tua anima e la tua mente, ambedue sane e care al Signore, che hanno saputo amare senza aver avuto bisogno dello straordinario per farlo.

Lo straordinario in te! Straordinario è stato il tuo amore di tutta la vita, sempre più generoso e forte più cresceva il dolore, ossia ancora il Cristo in te, per farti continuatrice della sua immolazione per la salute del mondo.

Questo è - oh! stolti! - che attira Iddio: l'amor generoso e forte dell'anima vittima. Allora lo Spirito di Dio, l'Amore, scende, accende, si manifesta al tempio preparato a riceverlo. Altrimenti no. Dio non soddisfa bramosie che condanna e che l'uomo non ha diritto di chiedergli.

Io sono Dio. Quelli che vogliono vedere prodigi per contentare la loro stoltezza e il loro spirito corrotto, "gli abitanti della Terra" come li chiama l'apostolo Giovanni 10, *si rivolgono alla Bestia, che darà loro quanto essi desiderano più che non desiderino la verità*. Darà loro la menzogna, a traviarli e a condurli alla morte eterna...

Taci o parla, compiendo la tua passione, andando, con la croce che gli uomini ti hanno imposta - ed è la più pesante a portare - gravando te già tanto gravata da croci date da altri uomini e anche dalla croce che ti dette Dio. Ma questa è, nella sua severità, sempre congiunta alla pace. Perché

quanto viene da Dio è sempre pace, anche se dolorosa pace. Taci o parla, mentre *sali* con la tua croce ultima, a seconda di chi incontri andando. Parla o taci. E parla con parola di bontà, o con ferma parola, a seconda di chi incontri.

Porta e sopporta. Offri e consuma. Troverai sulla tua via le anime pietose, il Cireneo, le Marie, come le trovai Io.

Sali. Se anche il troppo sforzo ti fa cadere non ti accasciare. Prima di te sono caduto Io. Perché, come a te, anche a Me fu imposta la croce quando lo sforzo di sopportare il traditore e le insidie di tanti, e il sudore sanguigno spremuto nella lotta fra le due volontà, e la flagellazione e le altre torture, avevano reso languida la mia persona. Si cade per languore e stanchezza, non per peccato e volontà di peccare. Il Padre non condanna, ma compatisce quelle cadute causate da troppo dolore...

Sali. Sul Calvario era la Madre e Giovanni, presso la Croce mia. Tu hai Me e la Madre. Anzi Ella è fra la mia e la tua croce. Perché il mio Cuore soffre, come fosse ancora sulla croce, di quanto è stato commesso contro Me, Autore dell'opera, e contro te, mio strumento, e contro le anime, *tante*, private della Parola che è Vita.

Ma per Me non c'è più sepolcro. E per te non c'è sepolcro, *vero* sepolcro. La tomba non è che il letto di un sonno, che ha sicuro risveglio, per la carne dei giusti che hanno servito sempre il Signore. E non c'è morte per lo spirito fedele. Ma neppure per l'opera c'è eterno sepolcro.

Ora è tempo di pazienza, la bella virtù in cui è carità tanta, e tanta forza, umiltà, temperanza, e altre spirituali gemme. Per questo qui finisce il parallelo.

Dalla tua croce, e col tuo esempio, redimi chi peccò contro Dio, la Chiesa e te, e con la sola parola delle tue azioni predica il Cristo in te presente, unico Movente di ogni tuo atto ordinario o straordinario.

Il dolore, la prova attuali affinino sempre più la tua umanità, e da essa, consumata, baleni più chiaro, come volto dietro un impalpabile velo, la Verità che in te abita, e fiammeggi il *nostro* amore, causa di ogni straordinario dono.

Fiammeggi, sino a consumare l'ostia, per aprire allo spirito amoroso la carcere che lo trattiene dal pieno congiungimento con lo Spirito, che è Amore, che scende su te, in te, continuamente, in quella misura che creatura vivente può ricevere, per darti la sua Pace, infinita consolazione e medicina ai dolori e alle ferite che ti vengono dagli uomini, per comunicarti la sua Vita, Sapienza, Luce.

Sta' in pace. Colui che ti parla è in verità il Re dei re, l'eterno Verbo del Padre, Gesù Cristo, tuo Maestro Signore, e non altri.

Sta' forte nella tua fede, e l'amore, sempre più forte, sempre più fortifichi la tua fede.

Ripeti col grande Giovanni, tu, piccolo Giovanni, la breve e perfetta domanda: "Signore Gesù, aumenta in me il tuo Amore". Ripetila! Ripetila!

Questo mio amore infinito, che tanti respingono, ho bisogno di effonderlo... Lo riverso in chi mi ama per averne sollievo. Lo riverso in te, crocifissa e beata violetta mia, Maria,... Giovanni... come mia Madre e l'Apostolo perfetto, Maria, agnella fedele del vero Pastore, pronta e generosa ad ogni sacrificio perché le pecore smarrite tornino all'Ovile, e sia un solo Ovile sotto un unico Pastore, e tutti quelli che io ho amati siano, *tornino ad essere* "una sola cosa con Me", così come Io ed il Padre siamo Una cosa sola.

Prega con le mie parole sempre sante; santissime poi in quella sera, in quell'ora e in quella preghiera nella quale io, che sapevo il prossimo abbandono dei miei dilette di allora e di sempre, chiedevo per loro "il *regno dei Cieli*" ¹¹. Prega: "Padre, Io voglio che dove sono io essi pure siano". Abbiano cioè il regno di Dio in loro, avendo in loro l'amore, e il regno di Dio ai loro spiriti oltre la vita, e in eterno.

Riposa ora, ché Io veglio...»

2 Esodo 21, 23-25; Levitico 24, 17-20; Deuteronomio 19, 21; Matteo 5, 38.

3 Qoelet (Ecclesiaste) 4, 10.

4 *propongono* è aggiunto da noi

5 Atti 8, 9-24.

6 il 30 marzo 1949, pag. 352.

7 Ne *I quaderni del 1944*, pag. 42.

8 Ne *I quaderni del 1943*, pag. 434; ne *I quaderni del 1944*, pag. 473; nel presente volume, ad esempio, alle pagine 171, 196 e 197.

9 Qualcosa di simile a pag. 155, a pag. 164 e a pag. 305.

10 Apocalisse 13, 8.

11 Giovanni 17.
